

LUIGI VERONELLI, NON SOLO VINO. LA TRIENNALE OMAGGIA UNA DELLE PERSONALITÀ PIÙ CELEBRI DEL SECONDO NOVECENTO, CON UNA MOSTRA PICCOLA E "ALCOLICA"



pubblicato martedì 20 gennaio 2015

Cinquant'anni di lavoro "cross-over" tra vino, giornalismo, politica, etica ed editoria. È stata questa la lunga carriera di **Luigi Veronelli**, spesso ricordato semplicemente come un enologo o gastronomo, ma che invece ha solcato le acque delle trasformazioni della società italiana del secondo Novecento, fino alla sua scomparsa nel 2004. Nato a Milano nel 1926, si può dire che Veronelli sia stato l'anticipatore di tutte le tendenze rispetto al cibo che oggi viviamo e, talvolta, subiamo. Già, perché se nell'epoca in cui si è persa la misura anche nella promozione della "qualità", tra fittizie etichette dop, doc, chilometri zero, agricoltura sostenibile e cudine che hanno preso le più varie destinazioni, guardando "Camminare la Terra", mostra che la Triennale di Milano dedica a Veronelli, non può che apparire chiara la grande semplicità e la ferrea etica, a costo di andare incontro anche a sanzioni, richiami e processi, che da sempre ha contraddistinto l'operato dell'enologo-intellettuale. E così, tra etichette e volumi pubblicati, tra le guide agli oli d'oliva non adulterati, tra l'amore per cantine "sconosciute" e la repulsione verso i brand e la standardizzazione del gusto e del costume, si scoprono anche gli scritti anarchici e i suoi stabili rapporti con i centri sociali, e la sua voglia continua di fare leva su cambiamenti politici e sociali. Una mostra piccola ma preziosa, non d'arte senz'altro, ma che per fortuna è stata realizzata: nel gran ballamme di Expo una voce fuori dal coro, che chissà cosa avrebbe detto su temi e modalità della grande Esposizione Universale. E che per questo merita, come sempre meritano le voci dei dissidenti, di essere ascoltate, studiate, e fatte rivivere con la propria coscienza.